



## Francesco M.T.Tarantino, *Getsemani o dell'inquietudine*, Marc o Saya edizioni, Milano 2015

di Carmine Chiodo

La silloge è prefata da *Dante Maffia* che coglie molto bene lo spessore umano e poetico di *Francesco M.T. Tarantino*: la Postfazione, “*Sulla quiete e sul silenzio degli spazi interstellari, del vuoto supremo, del viaggio verso la luce*”, è firmata da *Francesco Aronne* che coglie altri aspetti molto significativi. Entrambi gli scritti, quindi, penetrano assai bene nella sostanza e nel dettato poetico ed esaminano con acutezza anche gli aspetti che parrebbero meno appariscenti e che invece spesso sono spie per entrare con maggiore adesione nei testi.

Nella silloge non si leggono versi complicati e artificiosi, non compaiono metafore cervelotiche ed ermetiche, impera la chiarezza espressiva, la semplicità del dettato, l'essenzialità, tanto che non ci sembra per nulla innaturale transitare attraverso le certezze e le incertezze del poeta e constatare il suo “*farsi Cristo a Getsemani*”.

In sostanza il libro si configura come una “*Via crucis*” che diventa “*Crucis viae*”, una via di fuga sostanziata da settantacinque rose, tante sono le composizioni, ognuna delle quali ha spine acuminate che trafiggono e fanno sanguinare, perché non è evento che si ripete soltanto in maniera emblematica, ma nella verità dell'accadimento.

C'è in questi versi la storia della vita intima del poeta, le sue amarezze, le sue inquietudini ed è per questo che non si fa mai ricorso a complicazioni linguistiche o a complicati sillogismi, tutto deve vivere nella chiarezza, come se confessione, comunicazione, adesione al divino debba avere la forza di un travaso naturale. Qualche esempio: *O, come vorrei, questa sera, Madre, / morir per davvero, fra le tue braccia* (LIII, p.79); *C'era la Svizzera e le gallerie /da perforare e dominare /da respirare ed ammalarsi /per quattro franchi da spendere / ed aspettare il mio Natale: / tu grande e bello, fiero ed elegante; / si riempiva la casa dell'odor di tabacco / e di luci per la festa in arrivo [...]*(VI, p.52) *Ora so che il calice è da bere /e non ci sono soste / sento già il fruscio dei passi /che viene ad arrestarmi /per un processo tutto da inventare /con i pupari che muovono i fili /delle marionette intorno alla scena* (LXVI, p.92); *E adesso eccomi qui ormai alla deriva / in un posto che non ha sogni / e muore di cancrena* (XIII, p.29).

A pensarci bene questo *Getsemani* più che una raccolta è un poema che in un certo qual senso si distacca dalle precedenti poesie di *Tarantino*, poesie indignate, piene di insoddisfazione. Qui il poeta si apre in totalità d'intenti, che, come precisa *Dante Maffia*, è totalità *intrinsicamente di carne e sangue, di terrestrità e proprio nell'accezione di Arturo Onofri*. Ecco l'esempio: *No! Non finiscono le guerre. / E non ho colpa! / Non ho armi da vendere /e bombe da scoppiare ; / non ho neanche un coltello /o le forbici per potare / ma solo una bandiera con i colori della Pace / e vado per le vie a bandir la guerra. / Sono disarmato e mi uccideranno / i potenti del mondo e gli aguzzini [...]* (XXVII, p.44): *Inaridisce il cuore / su questa terra di menzogna / ed ogni palpito si spegne // e si consuma il sentimento / per le case, le pietre e le memorie* (XLVII, p.70), e infine: *Quante ipocrisie /di parole vuote o disattese /e irriconoscenti, parole seminate / in facili terreni /dove non attecchisce il senso / e soffoca di spine ogni germoglio, / ogni anelito di luce / e ogni sogno* (XXXVIII, p.56).

Appare evidente, a un certo punto, che si tratta di poesia di pensiero che invita alla riflessione sul senso della vita e della morte, del cammino umano, di ciò che l'uomo rappresenta su questa terra piena di contraddizioni e di sciagure: ***Sono proprio belli gli Amerikani! / Ci hanno insegnato che gli indiani / sono i cattivi della terra / e invece i cowboys sono i buoni: / prova ad opposti a chi ti fa male / e dimmi cosa senti nel tuo cuore! soccomberò / schiacciato dalla luna: è la fine ingloriosa di un poeta / che non vale niente e non è profeta*** (LII, p.78).

*Tarantino* ci dà una poesia onesta, vera, genuina che mira subito al cuore delle cose e si presenta bene articolata e fusa in ogni sua parte. La voce del poeta però non entra mai nell'assuefazione, non resta impigliata alla consuetudine e di conseguenza il timbro del dettato dispiega un ventaglio di umori che la dicono lunga sulle possibilità dell'uomo, del poeta e dell'intellettuale. Basti leggere la poesia LXIII a p.89: ***Sarà dura attraversare la croce, / patire da uomo dolore e disprezzo / ad un così alto prezzo: / gli sputi, il sangue, la flagellazione; gli sberleffi di un popolo / e l'aria soddisfatta degli scribi / – saranno i vincitori di domani – / vedere dispersi gli amici e le donne; / non avrà pietà di me / il sordo, il muto, il cieco, né lo zoppo, neanche i paralitici / cui ho insegnato a camminare / e quei quattro straccioni / che non sapevano pescare / non sanno vegliare un istante con me!*** (LXIII, p.89). Evocata la *Palestina* che ***resterà terra di sofferenza / non soltanto per questo / ma per i secoli a venire.***

Non sfugga al lettore che la poesia di *Tarantino* non è giocata soltanto sulla bellezza stilistica e sulle soluzioni poetiche accattivanti e ben riuscite, è ricca anche di riflessioni e di introspezioni: ***Non basterà ubriacarmi per dimenticare!*** (XX, p.36). Leggiamo altri versi: ***Crescerà ancora la zizzania / in mezzo al grano / e non sarà facile separarla / senza contaminare il seme tra altri semi / con attenzione e senza infingimenti*** (XXII, p.38). Sono versi che dicono le convinzioni, le certezze del poeta. Sentite ancora: ***Eravamo solo bimbi ribelli / con le fionde e i padri emigranti, / soli e smarriti in cerca di guai / indifesi, contrari alle regole / e con l'handicap dell'inquietudine*** (XXIV, p.40).

*Tarantino* è il poeta dell'inquietudine che si manifesta attraverso persone e sentimenti, immagini, allusioni presenti nel poema: ***tre guffi son volati nella notte / mi hanno lasciato solo a custodire gli scheletri, i fantasmi ed i segreti / nascosti negli armadi dei potenti*** (XL, p.59); ***Mi serviva un luogo di follia // per misurare i vermi nel cervello / i tarli che si annidano nella mente, / i guasti che s'insidiano nel cuore*** (VIII, p.84). Dai versi emerge tutta quanta la personalità del poeta che non chiede ***se è la fine di un percorso / o un nuovo sentiero da percorrere; / quel che è certo è che è un calice da bere*** [...] (LXIX p.96). *Getsemani* cessa poi di essere un orto per diventare, come ha osservato *Aronne*, un porto, nella sua natura duale di punto di partenza e di arrivo. Comunque si vorrebbe ***vivere in un'armonia nuova / ed essere pellegrino errante nella notte/ sempre pronto ad intravedere; / ho affinato i miei occhi e il cuore / per distinguere le soglie:/ so dove entrai e dove andare!*** (XLIV, p.64). Ma anche, come si legge nella chiusa della poesia ora citata, forse si annegherà ***in una deriva / per disperdermi in qualche mare*** (ivi). Certamente il libro di *Tarantino* si distacca notevolmente da molti poeti contemporanei (la maggior parte cervellotici e che non hanno nulla da dire) perché è poesia priva di qualsiasi virtuosismo fine a se stesso ma ricca di alto pensiero e di spiritualità, cioè poesia ricca di sostanza capace di dirci che esistono le uscite di sicurezza a patto che – come scrive *Dante Maffia* alla fine della sua Prefazione – si sappia ***bere fino in fondo il calice del dolore per entrare nel vivo palpito della conoscenza e della verità*** (p.13). ***Volle***

*Ponzio lavarsi le mani / e disinteressarsi / d'una condanna causata da infami:[...] / Delitti e segreti furon sospesi / in ombre cangianti? / per i secoli dei secoli (V, p.21); Inciampo nel mio essere comunista, / nato cristiano / e oggi anarchico di confine: / la mia bandiera nera e immacolata / con i colori della pace / e quel drappo rosso dell'avvenire (XIX, p.35).*

Stagione dopo stagione si delinea la vicenda esistenziale, le inquietudini del poeta, la sua tensione spirituale mai disposta ai compromessi, neppure a quelli veniali e così possiamo sapere, con consapevolezza e non per estensione teorica, che *il calice è da bere / e non ci sono soste; / sento il fruscio dei passi / che viene ad arrestarmi (LXV,p.92)*; e sapere anche che il poeta s'imbarcherà nella più straordinaria delle avventure per maggiormente saldarsi alla divinità in animo e corpo *Scriverò anch'io il mio vangelo / e capiranno gli infelici, / quale incontro può cambiargli la vita. (LXVII, p.94.)*.

Il poeta scriverà il suo Vangelo o lo ha già in parte scritto con questo libro? Le *false memorie/ che non fanno la storia* vengono smascherate, e la parola del poeta, senza quasi accorgersene, diventa oracolare, oltre che sapiente.

La poesia vera è anche questo, messaggio di luce, parola che deve tentare di scardinare l'opacità delle ombre e, se il male busca, saperlo respingere con candore, con la consapevolezza della grazia interiore e con la parola densa di vita vera.

*\*Carmino Chiodo è professore di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'Università Tor Vergata di Roma*